

# L' ITALIANO

---

 NO. 14.

 9 LUGLIO 1942.
 

---

## D' UNA RIVOLUZIONE IN ITALIA.

(Continuazione V. N. 12)

Se il metodo di guerra che proponete, è il più opportuno, — se i pochi che non disperano mai della salute della Patria stan pronti, perché tardate adunque ad insorgere? — Così ci rispondono molti, come se ad essi la causa di cui si tratta, non toccasse per nulla. E noi potremmo alla nostra volta gridar loro: noi tardiamo ad insorgere perché voi, e molti come voi, vi stanno indifferenti ed inerti; perché mostrate non solo avversione all' operare, ma anche all' ascoltare parole di Patria; perché arruffate il naso a quanto tende a suscitare in voi un po' di entusiasmo, un po' d' ira generosa — e gettate l' anatema su chi tenta con pungenti verità ridestarvi alla coscienza de' vostri diritti, e de' vostri doveri. — Ma queste parole che noi non diremmo, che daremo per soddisfare i nostri lettori, e tutti i buoni italiani — è d' uopo rintracciarla altrove. La rigenerazione d' un popolo non è cosa che si compia in un momento — e nella vita d' un popolo vent' anni hanno il valore d' un ora, talvolta lo spazio d' un' ora basta per rivendicare secoli e secoli d' inerzia. Gli uomini possono sì preparare gli elementi, ma l' ora della Redenzione sta nei misteri della Provvidenza. Nostro dovere sulla terra è d' alimentare il fuoco sacro dell' amor patrio, l' amore verso tutti gli uomini, non ristarsi giammai un momento, ed aver fede in Dio, ché un giorno o l' altro coronerà i nostri sforzi — se questo giorno tarda a venire, se mentre noi colle buone opere, e coll' attività ne impetriamo la grazia di vederlo accelerato, vengono a colpirci l' esilio, ed i guai che lo accompagnano, i disinganni, e quella stanca amarezza, che distillano nell' anima l' insulto, e lo scherno di chi vorremmo far meno infelici, noi non dobbiamo disperare perciò — queste non sono che prove per fortificarci nell' intrapresa carriera — e gli indugi sono necessari a ben ordinare le nostre forze per di della battaglia, che sarà lunga ed ostinata. Quel tempo, che taluno giudicherà un ritardo pernicioso, è destinato ad un segreto lavoro di fusione di credenze, che rigenera lentamente le moltitudini. Pernicioso è sì alla causa comune quel tempo che ciascuno di noi non impiega per migliorar sé e gli altri, o più

pernicioso ancora si è quello che impiegano alcuni a indurre nell' animo altrui la disperazione, o l' indifferenza per ciò, che dovrebbe interessarci sopra ogni cosa. Poi, un popolo, che ha veduto più volte cadere infruttuosi altri tentativi, quantunque desideroso d' un mutamento, si mostra per qualche tempo retto a rispondere alla chiamata; l' esperienza ha formato intorno al suo cuore un gelo, che solo può rompere l' ardore della fede; e la fede rinasce lentamente in cuori già delusi. E' diffidenza delle proprie forze, non avversione a rivendicarsi Patria, e libertà, che indugia i popoli d' Italia a levarsi contro i loro oppressori. Inoltre, quando una generazione ha tentato, e non è riuscita, succede inevitabilmente un intervallo più o meno lungo d' inerzia, fino a tanto che ricuperata la fede, e la coscienza di sé, o si alza nuovamente a tentare, o che, non permettendo le circostanze l' agire, si rassegni ad educare nella generazione, che viene crescendo, i nuovi principii, che i tempi sono venuti rivelando. E questa è impresa immane di pericoli, di lentezze, di costanza a tutta prova, d' animi, che non si stancano, di pazienza durata con grandezza d' animo, di patimenti senza numero, ed in cui si richieda volere forte, genio, attività, speranza che si rinfiammi negli ostacoli, o carità di patria spinta al più elevato grado. I nostri governi, che ben conoscono il pensiero che fermenta tra le popolazioni d' Italia, e stanno quindi con occhi d' Argo a spiare i menomi moti, talora riescono a scoprire qualche filo della gran trama, che si sta tessendo, ed essi lo troncano col ferro — questi che non sono che puri incidenti, hanno sovente per forza di ritardare l' andamento dell' impresa — a rifare quel tanto, ch' è stato distrutto è necessario lungo tempo, doppia fatica, perché noi abbiamo a lottare con mille ostacoli, e procedere celati — e frattanto al di fuori non v' apparisce che inerzia, ma nell' interno vi è agita una vita operosa. Più ancora; val meglio sorgere più tardi e non cadere, che fare altrimenti — le rivoluzioni ripetute senza frutto stancano i popoli — o noi per non creare un nuovo motivo di diffidenza, o spegnere quell' ardore, che a forza di sacrifici si va suscitando negli animi, dobbiamo preparare la cortezza della vittoria nell' efficacia, e nell' ordinamento degli elementi. Gli uomini delle rivoluzioni passate errarono appunto in ciò, che non prepararono in un ordine armonico gli elementi, di cui disponevano; anzi tra quegli elementi non v'

ora possibilità d' accordo: Convenivano soltanto nell' Indipendenza italiana; del resto non si curarono intendere; non s' occuparono di ridurre tutte le opinioni a uno unico scopo definitivo, che abbracciasse un sistema intero d' insurrezione, e di riorganizzazione; o perciò quando vennero al punto di stabilire un Governo, insorsero mille partiti, chi voleva la Repubblica, chi la Costituzione Spagnuola, chi lo Statuto Francese, chi un Re di Piemonte Costituzionale, chi un Re di Napoli Costituzionale, e mentre questi disparori si manifestavano, la divisione s' introduceva in quelle forze, che sul principio s' erano mostrate così potenti, e il nemico frattanto le sorprende e disperdeva. Gli errori de' nostri padri non devono passare senza frutto per noi—essi ci hanno legato l' esempio di un tentativo generoso, ed un principio, che sviluppato nei tempi successivi s' ampliò ne' vasti confini, a cui s' estende la nostra azione.

Nostro dovere è imitare quell' esempio; studiare quel principio, o una volta dedottere le conseguenze, applicarle con coraggio.—Ora dallo studio, ch' uomini di genio, e buoni, v' hanno posto, hanno veduto, che i nostri padri nell' iniziarlo non l' avevano compreso tutto, che operarono anzi in opposizione a esso—non fu per malvagità, fu orrore di mente; e l' insistere sulla via da essi tracciata sarebbe un rendersi stazionari, o perpetuare l' errore.—Non si dico tuttodi, ed è così realmente, che la storia è maestra di tutti? Ma non lo è in questo senso, ch' essa ci fa riconoscere il bene, e il male de' nostri antecessori; e che mostrandoci le vie che condussero a mal esito o l' una o l' altra impresa, e' apre un vasto campo a studiarne altre nuove, che menino dirittamente allo scopo?—Coloro che vogliono negare a un' intera generazione la potenza di far avanzare d' un passo il patrimonio che ereditò, ci sembrano più ciechi, che altro.—L' umanità ne' termini, in cui siamo giunti, non si ferma imperiosa mai—essa procede sempre avanti, può essere travolta per qualche tempo, ma anche questa aberrazione non scema a scoprire la verità.

Noi non dobbiamo insistere sull' errore dei padri—perciò c' è d' uopo raddoppiare d' attività, perchè l' impresa che noi tentiamo non ha per solo scopo, la distruzione d' un ostacolo, n' ha uno di più, quello di fondare l' edificio nazionale su basi solide, sulla concordia dei voti, sulla convinzione generale d' un principio.—Da qui procedono gli indugi.—Tutti in Italia stan pronti a scacciare il Tedesco; la dominazione del barbaro è odiosa a tutti. Qual' è quel popolo che sia tanto avvilito, che non senta l' ingiuria, e lo scontro di veder nella sue terre uno straniero che vi comandi a mano armata?—Ma quest' odio alla dominazione straniera è più istinto che altro, è il diritto della propria conversazione offeso, che ciascuno sente in sé.—Non così intorno all' altro oggetto della nostra missione—questo vuole essere predicato, svolto in mille modi, vuol essere sanzionato col sangue, coi patimenti, colla costanza, coll' insistenza; è d' uopo educarvi gli animi e un' educazione siffatta in paesi schiavi come il nostro, non si può promoverla, che celatamente.—Che gli uomini della libertà abbiano continuamente atteso a questo lavoro segreto, è cosa da non poterne dubitare; le persecuzioni, che da undici anni in qua si sono andate senza interruzione esercitando dai vari governi del nostro paese, mostrano assai chiaro, che nè i patiboli, nè gli esilii hanno potuto atterrire quegli animi di furti, o che ad onta dei pericoli, che li minacciano, inarciano coraggiosi verso il fine, che si sono proposti.

Accennato il metodo della guerra che s' addotterà

nella prossima insurrezione italiana, gli elementi, di cui può disporre, e le cause dell' aver indugiato finora ad insorgere, ci resta a toccare dello stato attuale d' Europa per dimostrare a coloro, che volgono lo sguardo fuori d' Italia, per cercarvi un ajuto, come vadano ingannati.

Sarà continuato.

## NAVIGAZIONE A VAPORE.

Leggiamo nell' *Espero*: che la società Lombardo-Milanesa dei privilegiati piroscafi naviganti sui laghi di Como, Maggiore, e di Gardo direbbe la costruzione di tre battelli, due de' quali in ferro pei laghi di Como, e Maggiore, l' altro in legno, pel Mediterraneo.

L' *Espero* s' estende encomiando l' Amministrazione della società suddetta per essersi con felice esito prevalsa dell' opera d' italiani soltanto nella costruzione del *Lombardo* che naviga sul Mediterraneo, e del *Veoce*, che solca le acque del Lario. Il *Lombardo* fu costruito dal valente Sig. Mancini di Livorno, le macchine a vapore, della più rinomata fabbrica di Londra, sono della forza di 240 cavalli, le più perfette, che si sieno fatte ai nostri giorni, del peso di 30 tonnellate meno delle comuni, e d' un volume sommamente minore; alla perfezione dello scalo, o per la forma, e per la velocità, e per la stabilità in mare ne' tempi i più tempestosi, s' aggiunge l' eleganza, e la squisitezza degli ornamenti diretti dall' architetto il Sig. Crivelli. "di modo che, dice l' *Espero*, non v' ha persona sì nazionale che estera, che non convenga ad accordare il primato a questo piroscalo sul Mediterraneo, anche a fronte di quelli interamente costruiti in Inghilterra." Il *Veoce* fu trasportato in Italia da Londra in piccoli pezzi, il solo scalo in ferro, o le macchine; ma l' ordinazione ne venne fatta dall' ingegnere italiano il Sig. Sarti, e ne fece eseguire l' ordinamento, l' intero lavoro dei legnami, gli addobbi l' ingegnere Sig. Valerio.

"Il vero intelligente, soggiunge lo stesso giornale, predominato solo dalla più nobile passione dell' arte, e non da partito, ha trovato che questo piroscalo, senza essere sovraccaricato nell' opere di legname spinte al punto di offrire i maggiori comodi che gli altri non offrono; e coll' avere conservate con tutta la solidità richiesta le luoe d' immersione, la stabilità della nave, e le eleganti e svolte forme, per cui la prua è dominante; ha trovato, dico, che è basato sopra tutti gli elementi necessari d' una maggiore velocità, e guarentigia, combinati collo sfoggio di tutta la proprietà nell' interno: per cui chi fu a Londra e viaggiò su quei piroscafi, ancora che non sia italiano, accorda senza eccezione al *Veoce* del Lario l' onore che gli compete giustamente, da stare a petto ai più belli, che veggonsi navigare sul Tanigi." Il battello sul Lago Maggiore, costruito in Zurigo, chiamasi *S. Carlo*, e non è inferiore al *Veoce* su quello di Como.

Già abbiamo dato ai nostri lettori notizia dello strade ferrate, che si dovevano eseguire in diversi punti d' Italia, e di quelle, che già stavano in attività di lavori; in altra colonna lasciamo scritto una corrispondenza di Parma, nella quale è fatto parola d' una nuova strada a rotaje, che dovrà essere principata tra poco; a questo s' è ora aggiunta la navigazione a vapore sui laghi, che coprono uno spazio assai grande dell' Italia superiore, o per dir meglio (giacché da lungo tempo esistevano dei vapori sui laghi della Lombardia) s' è maggiormente animata ed aumentata. Queste imprese, che provano un progresso reale, e lo spirito d' associazione preva-

lecte su tutte cose, vorremmo che fossero apprezzato dai nostri lettori in tutto il lor merito. Noi ci siamo sforzati per dimostrare, parlando delle strade di ferro, come questi lavori sieno un risultato dell' avanzamento, che i popoli fanno nella civilizzazione; gli italiani conoscerà questa verità, riflettano un poco seriamente al progresso che s' è fatto da alcuni anni addietro nella nostra Penisola, ad onta dei tanti ostacoli, che frappongono i governi a quanto tenda a riavvicinare un paese all' altro, e ne prendino argomento a bene sperare dei destini della patria nostra, che non lascerà di raggiungere lo scopo, cui tende, malgrado l' indifferenza di certuni, che d' italiano non hanno che il nome.

## DANTE.

(Continuazione. V. No. 13.)

A Dante poco importava che l' uomo il quale avrebbe rappresentato, vivo lui, l' Impero, fosse Italiano o Germanico: più che l' Imperatore, gli importava l' Impero: gli importava di toglierlo alla Germania e di ripiantarlo in Italia: gli importava che dall' Italia partisse allora come sempre la parola dell' Autorità, la direzione del movimento Europeo. Dante sentiva fremere dentro l' orgoglio della vita Italiana più potente che non fu poi migliori tra' suoi concittadini fino a' tempi nostri. La Patria era per lui una Religione. Adorava in essa non solamente il *bel paese* dov' egli avea ricevuto la prima carezza materna o salutata il primo sorriso d' amore di Beatrice, ma la terra destinata da Dio alla grande missione di dare unità morale all' Europa e per mezzo d' Europa all' Umanità. Ei piantava per base "che il popolo Romano avea per diritto e per divina predestinazione preso impero sopra tutti i mortali"—che Roma era la sede preparata dalla Provvidenza all' Impero." Affermava "che nessun popolo aveva più dolce natura nel signoreggiare, più forte nel sostenere, più sottile nell' acquistare, della gente latina, massimamente del santo romano popolo." Credeva che "fossero degne di riverenza le pietre che stanno nelle mura della santa o gloriosissima Roma, e il suolo dov' ella siada fosse degno altro quello che per li uomini è predicato e provato." Roma, capitale dell' Italia, era dunque sede naturale dell' Impero universale: in Roma dovea collocarsi il rappresentante di quest' Impero: da Roma partiva l' ispirazione all' Umanità. E' chiaro che con siffatte credenze, consegnate da lui in libri che pochissimi fra gli Italiani leggono, intitolati *Convito e dalla Monarchia*, Dante si separava tanto dai Ghibellini quanto dai Guelfi. I Ghibellini volevano sottomettere l' Italia all' Impero Germanico: Dante voleva assorbire l' Impero Germanico in Roma, e provare che a nessun uomo Italiano o straniero, era possibile esercitare ragionevolmente codesto Impero se non dall' Italia e da Roma.

Tale era il pensiero di Dante, dell' uomo il più potente per ingegno che sia nato in Italia.

Né mai egli tradì quel pensiero. Tutta la sua vita, combattuta e tristissima vita, fu d' uomo che sente la dignità della propria fede e non vuole contaminarla. Cacciato in esilio, cercò d' operare per le proprie credenze. Gli esuli lo elessero nel 1302 membro d' un Consiglio di dodici che doveva occuparsi delle cose loro; ma trovando che i suoi colleghi operavano stoltoamente, Dante li abbandonò. Ritentò nel 1307, ma inutilmente. Andò pellegrino per tutta Italia, di città in città, di corte in corte, tormentato dall' ira generosa che alternava in lui coll' amore,

dalla miseria, dal tedio compagno inseparabile dell' esilio, e da un pensiero insistente che lo affaticava, ma senz' avvilitarsi, senza rinnegar quel pensiero, senza tradirlo col silenzio o con atti non degni. Trattato con sospetto e con fasto villano dai capi di parte, or Guelfi or Ghibellini, che lo ospitavano, imparò

"come sa di sale

Lo pane altrui, e come è duro calle

Lo scendere e il salir per l' altrui scale."

imparò a diffidare della fama, della riconoscenza, dell' amicizia, e d' ogni cosa fuorché dell' anima sua, dell' avvenire della sua Patria, e di Dio: imparò quel desiderio di morte che stilla goccia a goccia nel cuore dell' esule finché invada tutta la sua persona, e ch' egli esprime in quegli altri suoi versi:

"non so quant' io mi vivo,

Ma già non fia il tornar mio tanto tosto.

Ch' io non sia col voler prima alla riva."

e imparò, studiando gli uomini e le cose, e i condottieri ambiziosi e i tirannetti Italiani nei quali ad ora ad ora ei cercava infondere un pensiero generoso d' unificazione Italiana, che non v' era nulla da sperare e l' amarezza di quell' idea che dice: *tu morrai senza veder verificato il concetto più santo dell' anima tua*. E nondimeno, durò. Non piegò vilmente la testa davanti al soffio della sventura, o se la piegò talora segretamente, fu

"Come la fronda che flette \* la cima

Nel tranato del vento, o poi si leva

Per la propria virtù che la sublima."

(Sarà continuato.)

## UNA NUOVA STRADA DI FERRO

IN ITALIA.

Leggiamo nella Gazzetta di Genova del 12 Marzo la seguente lettera di Parma.

S. A. l' Arciduchessa nostra Sovrana con suo rescritto 10 febbrajo ha concesso le opportune autorizzazioni ai sigg. ingegneri milanesi De Luigi, Caccianino, Leinati, Passetti e Minuti. Cereda onde eseguire gli studi di tracciamento per una strada ferrata da Parma a Piacenza. Non v' ha dubbio che un' opera di questo genere non debba riuscire della più alta importanza per questi dominii, giacché certamente sarebbe il nucleo d' una linea che i governi limitrofi troverebbero di lor convenienza di spingere a Modena ed a Bologna, mentre dall' altra parte si andrebbe a riunire per Voghera alla grande strada a rotaje di Genova, mettendo in tal modo per così dire a contatto le fertili e popolate provincie dell' Italia centrale col Mediterraneo. Il costo di una tal opera non potrebbe essere che relativamente minimo atteso la niuna difficoltà che presenta tutto questo tratto di paese.

Nel numero 12 dell' *Italiano*, abbiamo letto un articolo assai bene meditato, intorno alla convenienza, che gli Italiani qui residenti, si sottoscrivano per la creazione d' una scuola domenicale, o se è possibile di sera di prima sera per l' istruzione, e il miglioramento intellettuale degli Italiani bisognosi.—Alle giuste considerazioni che l' *Italiano* presenta ai suoi compatriotti sopra

\* che piega la cima nel passar del vento.

poco dopo fu costretto dai casi a fuggir di Ravenna a Bologna. Né se i figli suoi non s'opponevano virilmente, avremmo in oggi certezza del luogo ove dormono l'ossa del più grande pensatore d'Italia, dacché il Cardinale Poggio si mosse verso Ravenna non molto dopo la fuga di Guido, con ordine di Papa Giovanni di dissotterrare le ossa di Dante o maledirle e disperderle.

Un giorno, Dante pellegrinando venne al monastero del Corvo in Monte Caprione nella Lunigiana, e richiesto da un frate che si cercasse, rispose: PACE. Pace, nessuno, frate od altri, poteva dargliela in terra. Ma la pace dei morti, s'osai, come crediamo, guardava ancora con amore alle cose nostre, è l'adempimento del pensiero che li agitò sulla terra. Volte voi, Operai Italiani, onorare davvero la memoria de' vostri Grandi e dar pace all'anima di Dante Alighieri? Verificate il concetto che lo affaticò nella sua vita terrestre. Fate Usa e potente e libera la vostra contrada. Spegnete fra voi tutte quelle meschissime divisioni contro le quali Dante predicò tanto, che condannarono lui, l'uomo che più di tutti sentiva ed amava il vostro avvenire, alla sventura e all'esilio, e voi a una impotenza di secoli che ancor dura. Liberare le sepolture de' vostri Grandi, degli uomini che hanno messo una corona di gloria sulla vostra Patria, dall'onta d'essere calpeste dal piede d'un soldato straniero. E quando sarete fatti degni di Dante nell'amore e nel'odio—quando la terra vostra sarà vostra e non d'altri—quando l'anima di Dante potrà guardare in voi senza dolore e lieta di tutto il santo orgoglio Italiano—noi innalzeremo la statua del Poeta sulla maggiore altezza di Roma, e scriveremo sulla base: AL PROFETA DELLA NAZIONE ITALIANA GLI ITALIANI DEGNI DI LUI.—(A. Popolare)

### PREGHIERA PEI FANCIULLI ITALIANI.

Al Dio che ama l'Italia come il primo alito della sua creazione, al Dio che la coprì del sublime arco de' cieli, quasi di un manto di gloria, al Dio che pose nell'occhio la lagrima della pietà, nell'animo il sospiro dell'Amore, angeli candidissimi della preghiera, offrite il voto dei labbri innocenti.

Come una goccia di pioggia cade inosservata nel seno dell'Oceano, come una foglia, soffiando il vento autunnale, si stacca dal ramo nativo, e poiché incerta percorse breve spazio di cielo si posa sopra la polvere; così passano e non son più i giorni dell'uomo che il sepolcro rinchiede intero.

Un altro uomo dimora le case abitate da lui, o nessuno domanda ove sia andato:—nessuno conosce chi fosse:—visse e morì; questa è la sua storia, quindi la stessa pietà guarda quella tomba né sussurra una parola, e i posteri gli passeggiano sul capo come sopra una pubblica via.

O Dio d'amore, ne sovieni di consigli per mantenerci l'anima degno tempo della divinità. Ci comparti un cuore per la sventura. Diffondi sul nostro intelletto la luce della sapienza come diffondi la luce del sole sulle cose create.

Belli quanto i fiori dei nostri prati, splendidi come gli astri dei nostri solemi, sieno i frutti del nostro ingegno, e numero non vaglia a calcolarli. L'orecchio non oda gemito senza che lo spirito non vi risponda col gemito, l'occhio non veda pianto senza che vi risponda col pianto. Salvaci l'anima dal deserto degli affetti.

Allora le nostre madri guardandoci baldanzose, ci chiameranno: *corona della loro vita*—il padre si accosterà all'oppresso difeso, e tremante di gioia gli mormorerà con parole sommesse: *il tuo salvatore era parlo delle mie vicere.*

Lo straniero scorrendo le belle contrade non le dirà più illustri per le belle rovine: non più ci chiamerà polvere di Eroi... L'ossa dei padri fremono di sdegno nelle antiche sepolture!—Ogni cosa è sacra in questa terra. Già l'abitava una gente di cui la memoria durerà finché il mondo abbia spazio da contenere una creatura sola; perché non potremo emularla? La natura non dia ereda i suoi figli, l'uomo codardo disperde con le sue mani il tesoro della Sapienza, e del valore. Ma noi siamo nati alla vita della gloria, e della virtù. Amen.

F. D. Guerrazzi.

### MOVIMENTI DEL PORTO.

*Bastimenti italiani sotto carica, con bandiera Sarda.*

Brig. <i>Giustizia</i> .....	cap. G. B. Solari..	" Genova
" <i>Misericordia</i> ....	" S. Roccatagliata	" Mediter.o
Brig. <i>Sempre-Vivo</i> .....	.....	S. Catalina
Brig. gol. <i>Iride</i> .....	" A. Stagnaro...	" Pernamb.
Brig. <i>Corebo</i> .....	" E. Puggino....	" Genova
Brik gol. <i>Atalantide</i> ..	" A. Michelini..	" R. Janeiro
Brig. <i>Vincitore</i> .....	" P. Paroli	" Brasile
" <i>Leone</i> .....	" N. Vassallo	" Genova

### ENTRATE.

9 Luglio	Brig. Ingl. <i>Catherine</i>	da Capo Verde.
" "	" " <i>Lady Harcey</i>	" I. di Maggio
" "	" " <i>Cybele</i>	" Cadice.
" "	Scuna Sarda <i>Bella Basilia</i>	" Genova.
" "	Barca Danim. <i>Kastor</i>	" Memel.
" "	Brig. Sardo <i>Trionfo del Brasile</i>	Capitanìa.
10 "	" Spagn. <i>Peril'an</i>	" Barcellona.
" "	B. gol. Sardo <i>Fortuna</i>	" Pernambuco.
" "	Brig. Amer. <i>America</i>	" Filadelfia.
" "	Barca " <i>Merlin</i>	" Boston.
11 "	" Ingl. <i>Syren</i>	" Liverpool
" "	Brig. " <i>Paragon</i>	" Lisbona
" "	" Brasil. <i>P. Bahiano</i>	" Bahia
" "	" Svedese <i>Idogheten</i>	" Gelfe
" "	" Orientale <i>Figaro</i>	" Cadice
" "	Barca Spagn. <i>Iberia</i>	" Cadice
12 "	" Ingl. <i>John Cock</i>	" I del Sale
" "	" Amer. <i>Sardius</i>	" New-York
" "	Gol. Sarda <i>Vittorina</i>	" Rio Grande
" "	Vasc. Amer. <i>Delavare</i>	" Rio Janeiro
" "	Crov. " <i>Decatur</i>	" id.
15 "	Barca Ingl. <i>Encore</i>	" Cadice
16 "	" Amb. <i>C. Dorotea</i>	" Amburgo

### PARTENZE.

9 Luglio.	Barca Sarda <i>Romolo</i>	per Mediter.
" "	Brig. Ingl. <i>Patridge</i>	" Bs. Ayres
" "	Barca Fran. <i>Jeune Estelle</i>	" id
" "	" " <i>J. Marseillose</i>	" Borbon
" "	Brig. Orientale <i>Virginia</i>	" R. Janeiro
12 "	" Svedese <i>Victoria</i>	" id
" "	" Ambor. <i>Magnine</i>	" Bs. Ayres
" "	" Sardo <i>Vincenzo</i>	" id
" "	" Ingl. <i>Franklin</i>	" Inghil.
" "	Scuna Anover. <i>Comet</i>	" Bs. Ayres
" "	Brig. Brasil. <i>Felix Viagante</i>	" R. Janeiro

Direttore del Giornale G. B. CONEO.

L' ITALIANO esce ogni Sabato—si pagano \$2 ogni quattro numeri.

Si trovano vendibili i numeri sciolti nella libreria Hernandez.

Montevideo Stamperia Constitucional.